



ti, regolati da norme che saranno anche contestabili, come legittimamente fanno i sindacati, ma sono in ogni caso ragionevoli e intelligibili. In ogni caso la manovra ha un effetto simile in ambedue le aree del Paese».

Durante il governo Berlusconi il centrosinistra ha denunciato lo scippo dei fondi Fas (oggi Fondi di sviluppo e coesione). Quanto è rimasto in cassa?

«Il governo precedente ha fatto due scelte molto diverse tra loro. Il fondo ex Fas del centro (cioè statale) è stato effettivamente stornato per le emergenze finanziarie, tanto da essere quasi completamente esaurito, ma mancano ancora dati precisi. Al contrario, l'ex Fas regionale non è stato defianziato grazie alla vigilanza del Parlamento. In più il mio predecessore (Raffaele Fitto, ndr) negli ultimi mesi aveva avviato una strategia di concentrazione di fondi regionali su assi di intervento importanti. Uno è quello delle ferrovie, su cui abbiamo continuato a lavorare, l'altro è la ricerca, su cui lavoro in stretta collaborazione con il ministro Profumo».

La Lega continua a parlare di assistenzialismo. Ha ragione?

«Della Lega voglio dire che in Parlamento ha presentato emendamenti alla mia proposta perché fosse ampliata, evidentemente andava bene. Certamente alcune preoccupazioni sul cattivo utilizzo dei fondi a Sud sono ragionevoli, anche se ci sono parecchie mitologie da sfatare. Per esempio quella che la maggior parte delle risorse sia destinata a sussidi per le aziende. Falso. Solo il 2% è utilizzato per sussidi generalizzati, e l'8% per gli investimenti in ricerca e innovazione. Il resto serve per i servizi ai cittadini, come la scuola, l'assistenza, il servizio idrico, la cura dei bambini e degli anziani».

Al Sud sono state destinate molte risorse per molti anni. Perché non sono servite a nulla?

«Questo sarebbe l'inizio di un'altra intervista. Quello che ci si può chiedere è perché la trappola del sottosviluppo è così tenacemente resistente a politiche assai diverse tra loro. La risposta breve è che forse non è stato aggrredito il problema dei problemi: l'assoluta assenza di fiducia delle masse dei cittadini nei confronti dello Stato. L'entità pubblica viene vissuta come soggetto che soddisfa interessi specifici e particolari e non bisogni collettivi. Svolteremo quando riusciremo a ricostruire pezzetti di questo rapporto di fiducia con lo Stato. Chiuso con l'accordo del 15: noi puntiamo su scuola, ferrovie, internet. Questi servizi dovranno essere analoghi a quelli del nord. E se non lo saranno i cittadini dovranno chiederci: dov'è la scuola, dove sono i treni, dov'è la tecnologia che mi avevate promesso?».

La fase due di Monti Col sostegno del Colle e dei sondaggi

Incassato il sì della Camera, il premier è pronto a lavorare su liberalizzazioni, welfare, lotta all'evasione. Berlusconi vorrebbe far saltare tutto, ma alle elezioni rischia grosso

Lo scenario

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dipenderà dai «sondaggi» l'atteggiamento di Berlusconi, difficile tuttavia che il Cavaliere possa praticare il «muoia Sansone con tutti i filistei». Dalle parti del governo gli interrogativi sugli atteggiamenti «ondivaghi» del Cavaliere si moltiplicano, ma i timori vertono più sugli «intoppi» che «il nervosismo del Pdl» potrebbe riversare sulla fase due della manovra salva-Italia, piuttosto che sulla possibilità concreta che l'ex premier stacchi la spina. Certo, spiegano, il voto anticipato non è opzione da sottovalutare a priori, visto che Berlusconi tiene «la pistola» in evidenza sul tavolo, anche per mantenere con Bossi un dialogo finalizzato alle amministrative.

Con i sondaggi che danno il Pdl in caduta libera, tuttavia, al Cavaliere non dovrebbe convenire «far crollare tutto a maggio», per citare la scadenza temporale che Palazzo Grazioli lascia trapelare anche allo scopo di galvanizzare i fedelissimi «in piena crisi d'identità e alla ricerca di vie di fuga». Certo l'incidente di percorso può sbucare all'improvviso, considerando «le fibrillazioni» che sconvolgono il centrodestra e che l'ex premier non intende frenare, come dimostra la corposa defezione di deputati Pdl dal voto sulla manovra. Un segnale chiaro, questo, del marasma che regna nel partito azzurro e che Berlusconi cerca di offuscare sospendendo sulla testa di Monti la spada di Damocle del «partito pur sempre di maggioranza relativa».

Un'ipoteca - che confligge con l'atteggiamento responsabile e di stimolo riconosciuto a Bersani - che non dovrà gravare sulla «fase due» che Palazzo Chigi è pronto a far decollare dopo la conversione del decreto. Per il governo sarà fondamentale - ancora

una volta - il ruolo del Quirinale. È anche sull'iniziativa discreta di Napolitano, infatti, che il tecnico Monti fonda «la speranza e la fiducia» di poter varare altri provvedimenti «utili all'Italia».

«Quello attuale è pur sempre il governo del Presidente», commentano dalle parti dell'esecutivo. Convinti che «il fiato» del Quirinale sul collo dei partiti, e un loro impegno meno timido «a sostegno» di Monti, sommati all'iniziativa «per valorizzare il Parlamento» possano rappresentare «propellenti utili» per misure che vadano «nella direzione dello sviluppo aumentando le iniezioni di equità già presenti nel pacchetto anti crisi approvato dalla Camera».

E la fase due progettata dal governo punta - come ha auspicato Monti a

IL CASO

Crosetto: il potere del premier come quello di Mussolini

«In nessun Paese democratico esiste un governo con la maggioranza e le deleghe in bianco del governo Monti. In Italia un tale potere c'è stato solo nel Ventennio». Lo scrive in un lungo sfogo su Twitter il deputato del Pdl Guido Crosetto. Il governo Monti, aggiunge, «ha questo potere per alcune ragioni. Nessuno dei membri deve rispondere ad elettori. Nessuno dei membri si propone di presentarsi alle prossime elezioni. Il momento è straordinario e pericolosissimo». Nessuna forza politica e nessuna alleanza - prosegue - sarebbe in grado di portare a termine le «riforme sostanziali di cui necessitiamo per sopravvivere». Ma il governo «ha questo potere per fare interventi storici di riassetto del sistema, non per aumentare di 10 centesimi la benzina! Ha questo potere per intervenire sullo sviluppo, sulla riforma della Stato, sul debito, non sui bolli dei conti correnti. Ha un potere praticamente senza vincoli e ha un'occasione storica che non si ripresenterà, in democrazia, per altri settant'anni».

Montecitorio - a creare le condizioni per evitare «altre manovre come questa» gravata dai sacrifici. Sviluppo, quindi, più welfare, mercato del lavoro, lotta all'evasione fiscale, interventi sui grandi patrimoni, patto per la salute, liberalizzazioni, ecc. Questi i progetti di Palazzo Chigi. Alcuni interventi verranno varati per decreto, altri con disegni di legge «previo accordo politico utile a definire tempi rapidi per l'approvazione».

Monti sa bene, però, che l'intesa preventiva che auspica in partenza non è scontata. La strada che intende perseguire, però, non è quella dei caminetti governo-segretari. An-

No ai «caminetti»

La strada continuerà a essere il confronto in Parlamento

La riforma elettorale

Può favorire un clima nuovo utile per il cammino del governo

che perché «gli stessi rapporti tra le forze politiche continuano ad essere segnati dai sospetti e dagli scontri del recente passato». Il metodo, piuttosto, sarà quello della valorizzazione del confronto parlamentare adottato «con risultati positivi» in occasione del decreto. E non a caso, ieri, Giorgio Napolitano, ha apprezzato pubblicamente «la grande prova data dal Parlamento» sulla manovra. Incitamento più generale alle Camere, quello del Capo dello Stato. Che dà una mano al governo indicando discretamente alle forze politiche anche la strada di un lavoro comune sulla riforma elettorale.

Un modo, anche questo, per favorire un clima nuovo che cementi da versanti diversi il cammino di Monti per raggiungere la meta del 2013. Il referendum della primavera prossima - va detto per inciso - può destabilizzare più che stabilizzare l'attuale equilibrio politico.

L'esperienza di questi giorni ha permesso al Capo del governo, inoltre, di sperimentare un altro metodo utile per dribblare le resistenze di certi partiti. «La manovra contiene misure che possono riferirsi alla patrimoniale - spiegano dalle parti dell'esecutivo - Solo che non le abbiamo definite così, ben conoscendo le diverse posizioni politiche. Per le liberalizzazioni seguiremo la stessa strada». Un modo per dribblare i veti Pdl - ieri quello di Cicchitto - alla riforma degli ordini professionali, dei taxi, delle farmacie, ecc. ♦